Anno IX N. 474 — Udine - Sabato 26 Novembre 1904 — Ammin. Via Savorgnana N. 13

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: „ 6.00 „ 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Un numero separato cent. 5.
Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Conto corrente colla Posta

I BUONI ED I TRISTI

«Noi ci troviamo oggi in una ben deli-
«neata situazione politica che vide scompa-
«rire tutte le gradazioni dei partiti che
«sino ad ora si contesero la pubblica
«amministrazione.

«Fusi tutti in due diversi crogiuoli se-
«condo le rispettive affinità, ne vennero
«fuori due metalli fra loro contra-
«stanti sulle finalità *(sic)*. I partiti del-
«l'ordine, quelli che amanti della vera
«libertà la vogliono per sè e per gli altri;
«ed i partiti del disordine anelanti la
«più sfrenata libertà per sè a tutto danno
«degli altri.

«*Buoni* e *tristi* si contendono il campo
«ed è appunto perciò che dobbiamo vigi-
«lare attentamente in questa lotta di *onesti*
«e di *disonesti* a ciò i secondi non pren-
«dano il sopravvento».

E fermiamoci qui, intanto; ne vale la pena. Chi è che scrive così? Quale anima serafica, ed in nome di quale partito di *buoni* e di *onesti?*

Scrive il *Crociato*, e scrive in nome della sua compagnia.

La modestia non è fra le virtù indispensabili per salire al regno dei cieli, quantunque Lucifero, per immodestia, ne sia stato scacciato. Ma non si tratta di ciò; non si tratta cioè di una ingenua presunzione di.... salvarsi senza merito.

Noi crediamo fermamente che il *Crociato* sia convinto di quanto scrive, anche perchè quelli della *bontà* e dell'*onestà*, considerati soggettivamente, sono concetti che si possono applicare ad arbitrio secondo il proprio.... punto di vista. La relatività è in questa materia, sovrana.

Infatti, — per citare un esempio che agisce in queste sere nel Teatro V. E., — *Sparafucile* è perfettamente convinto che sia atto disonesto mancare alla parola data al mandante di omicidio, specialmente quando il mandante ha anche anticipato il prezzo della..... prestazione d'opera. E *Sparafucile* si sdegna alla sola idea che si pensi che egli possa tradire il cliente.

Ma il Crociato non ha soltanto un criterio soggettivo della *onestà* e della *bontà* dei suoi uomini: egli li conosce e li vede alla prova. — «Buoni e tristi si contendono il campo...» egli dice. I *buoni* sono tutti dalla sua parte, i *tristi* sono dalla nostra. Un'affermazione così sicura e recisa non può che essere frutto di una diligente rassegna, nella quale vogliamo seguirlo.

Se fosse vivo, dalla nostra parte ci sarebbe Cavallotti: *tristo.*

È vivo invece Macola ed è dalla parte del *Crociato: buono.*

Macola anzi è il riconosciuto supremo intonatore di questa nuova musica clericomoderata. Amicissimo dell'ex patriarca Sarto, ora Pio X, col quale ha comuni i ricordi e le compromissioni elettorali, amministrative di Venezia. Egli è riuscito a Castelfranco coi voti dei preti... Che prezioso elemento di bontà cristiana per la fusione del metallo purissimo nel crogiuolo di cui parla il *Crociato!*

E... Nasi? Chi può contestare la sua classificazione nel partito *dell'ordine?* Degno, dunque, dell'amicizia degli amici del *Crociato.*

E Sani? Anche lui.

Peccato che Palizzolo, uomo d'ordine superlativo e professatosi, alle assise, cattolico apostolico e romano, non sia riuscito!

Potremmo fare una litania di nomi illustri di questa fatta, sostenuti in questi giorni dai cattolici di tutta *Italia* e da collocarsi tra i *buoni* e gli *onesti* del *Crociato.* Ma veniamo a conoscenze più dirette e *più intime.*

Do Asarta! Esponente di ogni *bontà* e di ogni *onestà* da liquefarsi nel famoso crogiuolo del *Crociato* per formare il metallo di cui sopra e per le *finalità* che sapete.

L'onesto *Piccolo Crociato* spezzò una lancia in suo favore fino a procurarsi una querela dell'avv. Driussi. Ma che cos'è una querela quando si tratti di salvare un apostolo della bontà del co. Vittorio de Asarta! Chi non crede, legga la sentenza della Corte di Appello di Genova che in questi giorni circola pel collegio di Palmanova-Latisana. E' la constatazione giudiziaria di una onestà che commuove.

La pubblichi il clandestino *Piccolo Crociato,* per «l'elevamento graduale» dei suoi lettori.

E guardiamo ancora nelle beate schiere dei *buoni.*

Solimbergo è fra questi. E' bensì vero che diede il suo voto pel salvataggio della Banca romana, di Tanlongo e di Crispi, ma erano *buoni* anche quelli. E' anche vero che l'avv. C. L. Schiavi, nel 1886, disse di lui che era «un falsificatore della propria coscienza e delle istituzioni e perverso danneggiatore della patria per vigliaccheria d'animo...» ma... ma fu uno scherzo; eppoi sono passati 18 anni da allora. Ed allora non aveva ancora dati i suoi voti a Crispi e conchiuso l'affare «privato» col comm. Laganà direttore della Navigazione sussidiata dallo Stato.

Dunque buono: *dignus est intrari!*

Buono, bonissimo il co. Francesco Deciani della pietosa compagnia del *Crociato.* Perchè no?.. Noi vedemmo qualche giorno fa un povero vecchio, mentr'egli procedeva austero tenergli dietro passo, passo, col cappello in mano ed in supplice comportamento, in attesa di una risposta favorevole... e ci siamo profondamente commossi. Pensammo che con noi, *tristi*, la gente parla con maggiore confidenza. Ci mancano quei requisiti della perfetta bontà che incute tanto rispetto.

Anche i preti che si costituirono parte civile con l'avv. Casasola contro il povero pellagroso Picilli dopo avergli mandato all'asta la caldaia della polenta e qualche altra miseria, devono aver obbedito ad un evangelico sentimento di suprema *bontà* che noi non conosciamo. L'amico *Driussi*, gratuito difensore di quel disgraziato, aveva chiusa la sua arringa col *Pater noster*, dicendo: *ed dimitte debita nostra sicut nos dimittimus debitoribus nostris...*

Noi spingemmo la nostra ingenuità da *tristi*, fino a ricordare il vangelo di S. Matteo: *non sia la vostra giustizia come quella dei Farisei: siate misericordiosi.*

Il canonico Gori, nonchè professore di teologia, ci mise a posto subito osservandoci, dalle colonne del *Crociato*, che se il Picilli *avesse chiesta* misericordia, l'avrebbe forse ottenuta. Espressione sintetica di tutto un sistema di *bontà* e di *umiltà*, di fronte alla quale noi, col nostro collaboratore S. Matteo, restammo di stucco.

Nè dimenticherà il *Crociato* di classificare tra i *buoni* quel suo corrispondente prete che, lagnandosi di qualche trascuranza da parte della benemerita nei riguardi della custodia notturna della sua canonica, minacciava di provvedere ai casi suoi armandosi di fucile e sparando sul primo che si fosse presentato in casa nottetempo... Tal quale come l'arcivescovo Myriel dei *Miserabili*, da classificarsi fra i *tristi* creati dalla fantasia di Victor Hugo.

E non sono *atti* di bontà infinita di animo «amanti della vera libertà per sè e per gli altri» tutti quelli compiuti durante la recente lotta elettorale per convincere gli elettori della campagna a salvare «l'ordine» di Macola? Chi ne dubita? Ed il manifesto del Prefetto, e le cariche di cavalleria, e gli arresti del 13 corrente?

Tanto è vero che sono atti di bontà, che l'avv. Della Rovere, assistendo all'udienza del Tribunale mentre i testimoni deponevano sulle brutalità delle guardie di finanza trovò, come narrò il *Friuli* non smentito, *che cavalleria e guardie avevano fatto* anche poco, che dovevano stringere di più.

Passino, dunque, i buoni del *Crociato:* i classici esempi di tutti gli amori che nobilitano la razza umana: l'amore del prossimo specialmente!

Però Gesù Cristo, il divino sovversivo, non si metterebbe alla loro testa: egli non voleva essere chiamato *buono* e tanto meno accetterebbe questo titolo dal *Crociato.*

«*Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus*».

Così egli rispondeva ad un giovane che lo aveva chiamato: buon Maestro.

Tale e quale, come i preti del *Crociato!*

Il "perchè?,, dei richiamati

La stampa conservatrice e reazionaria è commossa ed indignata fino allo sdegno per l'agitazione dei richiamati. Non si può darle torto. L'agitazione così silenziosa e ferma dei richiamati è la più rivoluzionaria che si possa pensare. Appunto, si intende, perchè i chiacchieroni rivoluzionari non ci entrano per nulla. Il rivoluzionarismo di queste agitazioni consiste in un punto di interrogazione. I richiamati hanno portato in caserma, ben nascosto nella loro scatola... cranica, una congiunzione interrogativa: *Perchè?*

Quando questa congiunzione si ficca nei cervelli dei soldati in caserma, addio esercito, addio disciplina... *Perchè?* Questa interrogazione è propria della filosofia, *idest*, della ribellione. Non c'è istituzione che resista al succhiello di questo «perchè?».

Ora i richiamati sono al *perchè?* E... perchè non sanno darsi una risposta, si raccolgono silenziosi nell'ora della libera uscita sulle piazze a guardare in aria tutti insieme silenziosamente. Guardare in tutti insieme silenziosamente, sembra sia una grande rivolta. Gli ufficiali accorrono e cercano di persuaderli a non guardare in aria tutti insieme, silenziosamente, ma non possono ricorrere a punizioni perchè nessun regolamento di disciplina e nessun codice militare contempla come azione punibile il guardare in aria, sia pure tutti insieme e silenziosamente.

Tuttavia gli ufficiali ed il Governo non hanno torto a «sentire» l'impalpabile contrabbando. Il contrabbando, come quello che non denunziava Arrigo Heine ai doganieri della frontiera tedesca, non è negli zaini, è nei cervelli, in quel vermicciattolo roditore che gli zoologi della caserma hanno battezzato: *perchè indisciplinare, ovvero filosofico.*

I richiamati, man mano si prolungano i giorni uguali e monotoni del loro sacrificio, si domandano: a che serve? a chi giova? Vogliono una ragione. E la ragione non trovano. Si era detto che era per le elezioni. Ragione poco soddisfacente. I richiamati sono cittadini che si vantano di essere pure elettori. Nessuna lusinga possono sentire del fatto che mentre si sopprime in essi il diritto elettorale, si diriga la loro azione in confusa minaccia contro il libero esercizio del diritto elettorale dei non richiamati. Questo sistema assai «costituzionale» di separare sempre più profondamente l'esercito dalla vita della nazione, farà certamente l'interesse delle classi dominanti, ma non può appagare grandemente la coscienza dei chiamati.

Ad ogni modo anche le elezioni sono trascorse. Perchè non si licenziano i richiamati? La risposta è ovvia. Per non rendere palese che il richiamo non aveva altro obbiettivo che una larvata violenza contro la sovranità popolare.

Per una ragione analoga, ispirata tutta all'orgoglio crudele del principio di autorità, l'*Esercito*, organo ufficioso del Ministero della guerra, lascia intendere che il licenziamento dei richiamati si farà tuttavia aspettare.

Questa ragione consiste nello stesso dimostrazioni pacifiche dei richiamati. Non bisogna si ritenga che il militarismo sia penetrabile dal *perchè* filosofico, dalla persuasione *emotiva*, dalle buone ragioni collettivamente manifestate mediante il raccogliersi in piazza ed il guardare tutti in aria silenziosamente.

Ma se il militarismo è impenetrabile a tutto ciò, l'opinione pubblica ne è invece tutta permeata e commossa.

Ecco quello che è costretto a confessare un giornale ben ortodosso, il *Giornale d'Italia*.

«Nel caso speciale delle dimostrazioni di questi giorni, si deve riconoscere che esse trovano essenzialmente origine da cause economiche e sociali.

«L'avere richiamata gran parte della classe 1881 per prendere parte alle manovre del settembre scorso, costrinse il Ministero a chiamare alle armi, pel periodo elettorale, la classe più anziana del 1880; ne conseguì che più grave e più profondo fu il perturbamento nella vita economica dei richiamati. Basti notare che in alcuni reggimenti si constatò che il 40 per cento dei richiamati sono ammogliati, e di questi il 10 per cento con prole, per comprendere il danno economico risentito da tante povere famiglie, danno non certo compensato dal misero soccorso di 50 centesimi al giorno a favore di ciascun figlio che lo Stato loro corrisponde in base ad una recente legge.

«Se a ciò si aggiungono il disturbo e i pericoli personali, gli impieghi abbandonati e forse per sempre perduti, la forzata cessazione di piccole industrie e di commerci appena iniziati, la sospensione dei lavori campestri che si credeva di non più abbandonare, ecc., risulta evidente che il richiamo per un periodo abbastanza lungo di una classe di uomini i quali in gran parte oltre che all'ingranaggio della vita si sono gettati nei partiti, costituisce tale un perturbamento nella vita delle famiglie povere, le quali, sfortunatamente, costituiscono in Italia la grande maggioranza che, se non giustifica, spiega però, in parte, gli atti deplorati e fa obbligo al Governo, che non deve mai illudersi sul significato degli avvenimenti, di non ricorrervi se non in caso di assoluta necessità, la quale soltanto può attenuare od anche evitare il malumore che deriva altresì dalla persuasione di essere stati sottoposti ad un sacrificio inutile».

Naturalmente il *Giornale d'Italia*, continuando, si affretta a trovare perfettamente giustificato il richiamo della classe «per lo spirito facilmente ed improvvisamente facinoroso e sovversivo della popolazione italiana». Ma il giornale reazionario che così allegramente calunnia i suoi concittadini, tira da ciò la conclusione che il richiamo della classe è insufficiente e «che al Governo necessita, in ogni epoca dell'anno una *forza bilanciata superiore*» il che tradotto in linguaggio comune, — illustra il *Giornale d'Italia* — vuol dire una maggiore spesa di alcuni milioni».

Ci siamo! *Nuove maggiori* spese militari adunque, e non per difendersi il «nemico esterno» ma per aggredire il «nemico interno». Questo è lo specifico sovrano che tutti i conservatori d'Italia tengono in serbo per curarne i mali, per sollevare quella confessata miseria delle famiglie povere, *le quali, sfortunatamente, costituiscono in Italia la grande maggioranza.*

Ecco pertanto l'equazione progressiva della fatale reazione italiana: miseria — manifestazioni sovversive — militarismo — nuove spese — nuove tasse — nuova miseria — nuove manifestazioni sovversive — militarismo — nuove spese ecc. ecc., fino alla consumazione dei secoli, fino all'o-

saurimento di ogni risorsa e di ogni libertà della nazione.

E allora non solo nei cervelli dei richiamati, ma in tutti i cervelli sani, il tarlo roditore del dubbio filosofico penetra irresistibilmente come un aguzzo succhiello. Perchè? Perchè? Perchè?

Il succhionismo diplomatico

Togliamo dal *Corriere della sera* questa coda d'articolo che dimostra come l'Italia spenda bene il suo denaro anche a... Costantinopoli:

Ed è certamente molto strano tutto ciò venga a nostra conoscenza pel tramite di documenti ufficiali di altre nazioni! Ma, a parte la ripugnanza del nostro Ministero degli esteri a pubblicare documenti diplomatici, questa volta è anche molto probabile la nostra diplomazia non abbia nemmeno saputo molte cose che sono state portate invece prontamente a conoscenza di quella inglese. Fa una stranissima impressione a questo proposito, sfogliando l'ultimo *Blue Book*, il constatare che in tutta quella voluminosa corrispondenza (si tratta di più di 300 documenti) nemmeno una sola volta si accenna o è citata l'Ambasciata d'Italia a Costantinopoli: che l'Ambasciatore inglese è sempre in relazione diretta col gen. Degiorgis e che questi riceve dai rappresentanti di Sua Maestà britannica, anzichè dall'Ambasciata italiana, persino il testo degli articoli da includere nelle sue proposte...

Su queste colonne, per l'appunto verso quell'epoca, ho descritto in che condizioni si trovava allora la nostra Ambasciata, col titolare quasi sempre assente per ragioni di salute, e nella quale, per una strana situazione di cose e di persone, non era possibile, durante l'assenza del titolare, un'azione energica e autorevole. Non ripeterò qui ciò che scrissi allora, sopratutto perchè giova sperare che il nuovo ambasciatore, rendendosi conto degli inconvenienti, abbia provveduto o intenda provvedere a porvi riparo. Ma è assai probabile debba ricercarsi in tale stato di cose la causa per cui anche gl'incidenti nei quali eravamo direttamente interessati si sieno svolti — almeno secondo quanto appare dai documenti finora pubblicati — senza l'intervento della nostra diplomazia, o lasciandola assolutamente in seconda linea.

In ogni modo sta il fatto che, dopo aver insistito perchè fosse affidata a un generale nostro la missione di riorganizzare la gendarmeria, ed aver ottenuto ci fosse assegnata la zona di *Monastir*, il regio Console in quella città brillava per la sua assenza, quando vi si sono insediati i nostri ufficiali, e a Costantinopoli era assente il nostro ambasciatore e tutta sossopra l'Ambasciata quando sorse l'incidente sulla cui importanza non mi pare necessario l'insistere più oltre. Constatazioni certamente dolorose.

Le spese dello Stato

Nei bilanci dello Stato, troviamo questa parte importantissima, che si presta a qualche non inutile osservazione:

Spese di Stato		Esercizio 1878	Esercizio 1900
Interessi debito pubblico	milioni	402	692
Amministrazione	»	146	199
Pensioni	»	50	83
Magistratura	»	26	32
Diplomazia	»	3	7
Dotaz. della Corona	»	14	16
Guerra e Marina	»	176	377
Servizi pubblici	»	90	180
	milioni	997	1586

Mentre le cifre delle spese produttive, cioè quelle per i servizi pubblici, si mantengono sempre misere, salgono meravigliosamente in un aumento continuo quelle delle spese improduttive.

Come coronamento dell'edificio, ricordiamo l'aumento del debito pubblico in trent'anni da 8 a 12 milioni, e il depauperarsi del nostro demanio — la proprietà nazionale che dovrebbe costituire una ricchezza utile al bilancio — il cui reddito invece è andato rapidamente decrescendo per le alienazioni più precipitose.

Redditi
del Demanio pubblico

Anno 1866	—	milioni	21
» 1871	—	»	13
» 1902-3	—	»	7

dell'Asse ecclesiastico

Anno 1866	—	milioni	28
» 1871	—	»	18
» 1902-3	—	»	1

La Corona solamente ha accresciuto i suoi godimenti demaniali alla cifra di 61 milioni!

Ora si domanda: quale affidamento può dare un governo che dinanzi a questa situazione finanziaria, di fronte al sorgere di tante necessità sociali, di igiene, di istruzione, di viabilità, non trova di meglio se non che riaffermare nella sua relazione al re per lo scioglimento della Camera, la intangibilità delle spese militari?

Il paese ha chiesto invano che fosse finito lo sperpero dei milioni, i quali non vanno neppure alla difesa del paese ma vengono profusi con insensata cecità!

Invano: e intanto il nostro paese ha il primato dell'analfabetismo (52,98 per cento), degli assassinii e omicidi (61 e mezzo per ogni milione di abitanti).

La eloquenza delle cifre non ha d'uopo di commenti!

LA SETTIMANA STORICA

Riprendiamo questa interessante pubblicazione stata interrotta per assoluta mancanza di spazio durante la lotta elettorale.

28 ottobre 1860 — Muore il patriota Giuseppe Leghe.

29 » 1866 — All'imboccatura del porto di New-York viene inaugurata la statua della Libertà, di proporzioni colossali, dovuta allo scalpello di un celebre artista francese.

30 » 1903 — Il popolo di Zurigo, rivendica col «Referendum» le autonomie comunali.

31 » 1894 — Il governo di Crispi ordina lo scioglimento delle Società repubblicane.

1 novembre 1901 — Ad Ancona ha luogo il quinto congresso nazionale repubblicano.

2 » 1848 — Giuseppe Mazzini combatte contro gli austriaci a Germignano.

3 » 1867 — Questa data rammenta l'eroica disfatta di Mentana.

4 » 1867 — Garibaldi è arrestato e condotto al Varignano.

4 » 1882 — Il *martire* triestino Oberdan, viene dall'Austria condannato a morte.

5 » 1837 — Del Carretto sgherro del Borbone fa fucilare il patriotta Mario Adorno.

6 « 1793 — Il Duca d'Orleans viene decapitato a Parigi.

7 » 1407 — In Trento, Rodolfo Belluzan muore sul patibolo inneggiando alla libertà.

8 » 1793 — La Convenzione di Francia stabilisce il culto della ragione.

9 » 1902 — Nelle elezioni di Ravenna vince il partito repubblicano con 2211 voti.

10 » 1813 — Il generale Iamelli invita a pranzo Federico Capobianco e lo fa decapitare.

11 » 1758 — Nasce in Germania Federico Schiller, il grande poeta drammatico l'autore dei *Masnadieri* e di *Maria Stuarda*.

12 » 1842 — Muore a Carrara Carlo Bini livornese ardente patriotta e valoroso letterato, legato di intima, fraterna amicizia a F. D. Guerrazzi.

13 » 1896 — Scoppiano gli scandali bancari dovuti all'opera dei noti, famigerati commendatori.

14 » 1825 — Il prode colonnello Cavedoni, si suicida per non cadere nelle mani del re borbone Francesco IV.

15 » 1903 — A Iesi nelle elezioni vincono i repubblicani con grande maggioranza.

16 » 1903 — Ha luogo a Roma il Congresso degli impiegati civili.

17 » 1827 — Il carbonaro Ippolito Lolli è avvelenato dal medico del carcere.

18 » 1561 — In Cosenza è bruciato vivo il tribuno popolare F. Barbiero.

18 » 1899 — Muore Castelar, il più grande oratore della Spagna.

19 » 1792 — La Convenzione di Francia decreta soccorso ai popoli lottanti per la libertà.

20 » 1849 — V. E. II scioglie la Camera subalpina per non aver approvato la pace con l'Austria.

Cronaca Cittadina

Il caso Perissini

Esso è giunto ad uno stadio così acuto che non possiamo più a lungo tacere.

Come il signor Perissini abbia disertato il campo, come siasi reso strumento e partecipe della guerra mossa agli amici che lo avevano esaltato ai più grandi onori, non diremo. Della defezione sua non si parla più, si parla del suo sacrificio perchè recedette dalla candidatura politica.

Durante la lotta elettorale, persino nel discorso del candidato dei moderati, le supposte intimazioni a Perissini furono un'arma di offesa contro l'avv. Girardini. E sempre con insinuazioni vaghe; mai con l'allegazione di un solo fatto preciso e specifico. L'avv. Girardini si limitò a dire che non fece altro che dare al Perissini, richiesto, i più onesti consigli, ed a disapprovare, quando pure fu dal Perissini chiamato, la accettazione della candidatura per Gemona, per quegli stessi motivi di rettitudine politica per cui l'aveva sconsigliato. Doveva bastare, ma non bastò; gli attacchi continuarono più vivaci che mai e l'avv. Girardini subì tutto in silenzio, ed il signor Perissini non insorse con una sola parola.

Nell'ultimo consiglio comunale l'avvocato Girardini si limitò a ripetere e protestare che non aveva fatto al signor Perissini intimazione alcuna. E per tutto ciò il signor Perissini nella sua lettera di pochi giorni sono, scrive:

«A Girardini non rispondo perchè la «parola mi sanguina le labbra; lascio invece alla sua coscienza decidere da qual «parte stiano le viltà».

Come si vede, una insinuazione ancor[a]. Ma la stampa avversaria prese occasio[ne] a rinnovate offese.

La *Patria del Friuli* di mercoledì [pre]mette a questo periodo del Perissini [la] scritta: **Gravi parole all'avv. Girardini.**

Il *Giornale di Udine*, commosso, t[ributa] all'ex sindaco la lode della purità [del]la coscienza e consacra al *perseguitato* [l]a sua compassione.

Il *Crociato* di mercoledì preme[tt]e alle parole del Perissini questo apprezz[amento]: «E qui siamo giunti allo scoppi[o] finale; «è addirittura uno scoppio di [ma]ldito: è «un srapnel micidiale, una pal[la] *dum-dum*, «leggete:»

Eppoi in tutti questi giorni [i]n *grassetti*, con insinuazioni sempre più [gr]avi si attacca la medesima persona, [se]nza posa e senza quartiere.

Ed allora basta. Durante [la] candidatura si potè avere la generosità [d]i tacere — e forse fu colpa — ma a questo punto, quando la questione è inv[er]tita così che la diserzione di Perissini attraverso a simili oltraggi, diventa u[n] addebito a chi tentò tenerlo sulla retta [vi]a, quando si vuole perseguitare la person[ali]tà stessa d'un cittadino, allora, ripetia[mo], basta.

Crediamo che tutti [i] galantuomini troveranno generoso il [s]erbo passato e giusto oggi porre le cose [in] chiaro per non lasciare un serbatoio[...]tutto di perfidie per un'altra qualsiasi [o]ccasione.

La [pa]rola ai fatti

Procediamo [or]dinatamente.

Il primo coll[oq]uio. — Il comm. Perissini mandò in un [d]eterminato giorno, verso la metà di ottob[r]e, a chiamare l'avv. Girardini e gli comunicò che gli era stata offerta la candidatu[r]a di Gemona-Tarcento e che egli si senti[v]a perplesso. L'avv. Girardini gli rispose [c]he egli avea il preciso dovere di rifiutarla, che gli pareva, alla sua età, potesse tenersi pago dell'alto posto che occupava, che in ogni modo, se voleva tentare una battaglia, la tentasse degna de' suoi principii e si ponesse di fronte ad un conservatore come il De Asarta, contro cui una seria lotta sembrava possibile.

Il comm. Perissini rispose che trovava giusto il consiglio, che non avrebbe mai *tirato una coltellata* al Caratti, ma che il Caratti sarebbe egualmente caduto, per cui era meglio che si ritirasse l'avv. Caratti e si presentasse a Palmanova.

L'avv. Girardini concluse che se così era, egli, Perissini, doveva mandar a chiamare Caratti e dirgli tal quale le cose dette a lui, Girardini, e che, se Caratti si ritirava dalla candidatura, poteva egli prodursi se no, no. Immediatamente si offerse di parlare agli amici democratici di Palmanova per accordarsi con loro, come era suo debito di correligionario politico.

Il comm. Perissini accettò il consiglio e l'offerta e promise che nel domani avrebbe parlato con Caratti.

Di questo colloquio non vi sono testimonianze, ma c'è il signor Ernesto Bort di Palmanova, con il quale l'avv. Girardini, fedele all'incarico avut[o, p]arlò nel giorno dopo, proponendogli di [agi]re in pieno accordo con la democra[zia] di Udine e mettendogli principalme[nte] davanti il nome di Perissini.

Secondo e terzo [coll]oquio. — Il comm. Perissini non avev[a] parlato con l'avv. Caratti.

Si lagnava che [fo]sse comparso in un cenno del *Friuli* [la] *candidatura Driussi*. L'avv. Girardini [s']impegnava che Driussi non accetterebb[e c]andidatura alcuna.

Neanche a q[ues]ti colloqui vi sono testimoni. Ma c'è l'[av]v. Driussi, cui l'avv. Girardini parlò [e] che, non solo immediatamente dichia[rò] che della sua candidatura non si dovev[a n]eanche parlare, ma si offrì di fare tutto [il] possibile per sostenere Perissini, com[e] a Perissini fu tosto riferito.

In quest[i gi]orni, il comm. Perissini, senza saputa d[ella] Giunta, mandava improvvisamente [un] tardo ringraziamento al Re per il tit[olo] di Principe di Udine conferito ad un p[rin]cipe della Casa Savoja-Genova.

Ciò [non] voleva dire, quanto si seppe poi dalle [pu]bblicazioni del dott. Biasutti, che egli, [Per]issini, aveva allora già accettata la ca[ndi]datura, anzi l'aveva sollecitata.

E[d] in questi giorni stessi diceva invece agli [a]ssessori Pico, Conti ed al segretario dot[t.] Gardi che si sarebbe comportato sec[ond]o i consigli del suo amico Girardini.

[Il] giorno 20 ottobre. — Nel giorno 20 [otto]bre il signor Perissini mandò a chia[ma]re l'avv. Girardini ed ebbe con lui un [col]loquio fra le nove e mezza e le dieci [de]lla sera.

Gli disse che le insistenze per Gemona-[T]arcento erano *grandissime*. L'avv. Girar[di]ni, vedendolo ritornare alla prima idea, insistette nelle *prime sue considerazioni* ed il signor Perissini gli disse che bisognava *affrettarsi a mettere avanti* il suo nome a Palmanova, che se veniva proposto un altro, dopo la riuscita era più difficile.

L'avv. Girardini gli osservò che mancavano quindici giorni alle elezioni; che tempo c'era ancora; che a Palmanova già si era incominciato e restò inteso con lui che nel domani 21 ottobre egli, Girardini, parlerebbe con qualche amico di San Giorgio.

Neanche di questo colloquio v'è alcuna testimonianza; ma v'è il sig. Ugo Foghini di San Giorgio, a cui mediante un telegramma ferroviario l'avv. Girardini diede in quella notte medesima appuntamento alla stazione di San Giorgio per parlare con lui in treno fra San Giorgio e Latisana. Il signor Ugo Foghini doveva venire a Udine e con esso nondimeno l'avv. Girardini parlò, intanto riservandosi di continuare le pratiche al suo ritorno da Venezia.

In quel medesimo giorno 20 ottobre, il Perissini aveva dato la sua accettazione *scritta* al dott. Biasutti, con la lettera in data appunto 20 ottobre che fu pubblicata sulla *Patria del Friuli* del 25 ottobre, mentre, secondo le dichiarazioni del dott. Biasutti medesimo, ripetosi, aveva prestato la sua accettazione verbale giorni prima, anzi aveva profferita e sollecitata la propria candidatura a Gemona.

Giorno 21 ottobre - Tre ragioni e una proposta. — Il giorno 21 si era diffusa qui la notizia della candidatura Perissini a Gemona ed il sig. Luigi Pignat incontratosi nel Perissini gli faceva presentire le disapprovazioni della Giunta per il suo modo di comportarsi.

Al quale sig. Pignat il Perissini disse, nello stesso giorno 21, altre cose che ognuno può, ove lo creda, sapere dal medesimo sig. Pignat.

Il giorno 21 ottobre stesso l'avv. Girardini, che nella mattina aveva parlato col sig. Ugo Foghini a San Giorgio di Nogaro, ritornò da Venezia con la corsa delle 9.40 di sera e trovò il seguente biglietto di Perissini:

Mi urge di parlarti personalmente domani mattina, fammi sapere l'ora precisa, possibilmente alle 11.

Girardini si portò tosto da Perissini, il quale gli partecipò che aveva accettato per tre ragioni.

La prima per servire alle sue idee democratiche (testuale).

La seconda perchè gli avevano presentato la *prova palmare* che l'avv. Caratti aveva insidiato la sua candidatura a Palmanova e che ciò aveva provocato in lui un movimento di indignazione.

La terza che egli aveva accettato per rendere un gran servigio alla città e per poter compiere l'operazione di unificazione del debito comunale.

Soggiungeva infine che egli capiva che l'avv. Girardini doveva *tenergli il broncio* in pubblico, ma chiedeva non lo combattesse il *Paese* e che la Giunta non facesse alcun atto a lui ostile; che se avesse avuto questi impegni non si sarebbe dimesso da sindaco, altrimenti sì.

L'avv. Girardini rispose che le idee democratiche erano così tradite e non servito; che Caratti avrebbe potuto soltanto facilitargli la via di Palmanova; che il debito comunale non c'entrava; che Girardini si sarebbe comportato in pubblico in conformità ai sentimenti manifestati a lui in privato.

Gli chiese però quali condizioni il comm. Stringher proponeva per la unificazione del debito comunale. (Poichè del comm. Stringher si era tempo prima parlato in questo proposito fra alcuni assessori). Rispose che con il comm. Stringher non aveva avuto diretti rapporti, ma che aveva degli impegni indiretti. L'avv. Girardini disapprovò pienamente le determinazioni prese dal Perissini per le stesse ragioni di lealtà per le quali l'aveva sconsigliato. E così finì anche questo colloquio.

Nel domani si dimise da Sindaco, ed in una prima lettera scrisse che si era dimesso per il vivace dissidio avuto con l'assessore Girardini; in quella voce le dimissioni derivarono dalla risposta data dall'avv. Girardini alla proposta fattagli.

Altre persone che sono vive e sane, oltre Pignat, sono in grado di *parlare* ed occorrendo le citeremo. Nel giorno 22 mattina l'avv. Girardini partiva per Roma.

E vi sarebbe anche un altro aneddoto da raccontare.

Ecco quali cose tacque sotto il flagello della lotta elettorale, l'avv. Girardini, in quali condizioni si prestò a questa guerra Michele Perissini; come lanciò l'ultima offesa; come, vedendosi perduto per la parte democratica, si offra quale una vittima da vendicare, e come un mezzo di polemica a coloro, cui prima si offerse qual candidato politico, appellandosi ora, non sappiamo per quali elezioni, al giudizio del popolo.

Esposti i fatti non soggiungiamo nè commenti nè inutili frasi; domandiamo soltanto perchè il comm. Michele Perissini *abbia* scritto che a rispondere all'avv. Girardini gli sanguinano le labbra.

G. G.

Parola di Curia

« Rispondiamo che in elezioni passate furono invitati i rappresentanti del nostro partito a far lega coi moderati dai loro rappresentanti e che la lega non venne in seguito accettata dai nostri per le condizioni che si volevano imporre. Questo rispondiamo e sosteniamo. D'altronde, molti dei moderati riuscivano perchè appoggiati dal voto dei cattolici, **voto che quind'innanzi loro mancherà** ».

Cittadino italiano 5-6 luglio 1899 N° 140.

Le *condizioni* sono dunque accettate ed i *liberali* della XX Settembre le conosceranno.

Crucis obstringamur amore!

Non gli par vero

Nelle *Note e commenti* del *Crociato* di ieri, si legge:

« Fermate per la strada una di quelle setaiuole che lunedì cantavano a stomaco vuoto in onore di Giuseppe Girardini e domandatele:

— Di, conosci tu l'avvocato Girardini? — Io?! — vi risponderà — io no! — Sta bene; e perchè ti sgoli dunque dietro di lui? — Perchè?! vi risponderà; è il padre degli operai. — Va bene; ma tu avesti per avventura da questo vostro padre qualche beneficio? — Io?! vi risponderà ancora; io nulla.

E come quella qualunque, così tutte. E come le setaiuole così il resto degli operai, almeno nella massima parte. Con tutto ciò si rassegnarono — comunque eccitati — a perdere per lui il salario di una giornata; a portare la roba sul monte per campare la vita (a proposito, che ressa nel martedì al monte dei pegni!); a *farsi ammanettare* e anche condannare... Come si spiega? Con la incoscienza della folla, schiava ancora di molti pregiudizii, quindi fanatica, proclive sempre alla idolatria e al feticismo.

Sta scritto nei Comandamenti: Non adorerai altro Dio avanti di me. E la folla dimentica di Dio vero, anche per un sol momento, si abbranca, spinta come da un bisogno, agli dei della terra. Di qui le frenesie inconsulte, sfruttate poi su larga scala dai demagoghi ».

La confessione non potrebbe essere più preziosa e meno sospetta.

Il « Dio vero », si capisce, bisognerebbe cercarlo tra le file degli amici del *Crociato*.

Se, per esempio, le povere setaiuole o gli operai gridassero: Viva Zamburlini, o, viva Casasola, oppure, viva Deciani...., il *Crociato* troverebbe la cosa giustissima, tanto più se gridassero anche: Viva il *Crociato!*

Vox populi, vox Dei.... reverendi!

Strascichi e code
A proposito di tumulti e di gesta incivili

Togliamo dal *Friuli* di ieri la seguente da *Tavagnacco*:

Hanno mandato qui in gran copia il *Piccolo Crociato*, organo delle menzogne pretine e feudali, e leggiamo in esso che si racconta che « i partigiani di Girardini appena saputo che era stato eletto Solimbergo si abbandonarono a grida e tumulti ».

Sì, vorrebbe sapere dal signor *Piccolo Crociato* se erano « partigiani di Girardini » quelli che la domenica sera dopo il ballottaggio qui in Tavagnacco hanno fatto tumulto, gridando « Morte a Girardini » e « Morte alla famiglia Baschera » (uno dei più franchi partigiani di Girardini) con minaccie alla casa dello stesso Baschera.

E si vorrebbe sapere dal signor *Piccolo Crociato* se erano « partigiani di Girardini » quelli che durante lo scrutinio insultarono o minacciarono di bastonate e di ammazzamento lo stesso Baschera, unicamente perchè domandò come suo diritto, di mettere a verbale che nell'urna risultavano *due schede di più* del numero dei votanti.

E finalmente si vorrebbe sapere dal signor *Piccolo Crociato* se non fu unicamente la prudenza e la educazione del Baschera e degli altri girardiniani (tutti *uomini conosciuti certamente* per uomini di fegato sano) se non successero in quella *sera dei brutti guai*.

Sarebbe bene che almeno per noi di *Tavagnacco il signor Piccolo Crociato* spiegasse queste cose, se può ».

Il Comizio di domani
alla Camera del Lavoro

Fu diramato il seguente manifesto:

Lavoratori e Lavoratrici!

La Camera del Lavoro assecondando ben volentieri l'intervenuto risveglio fra le classi lavoratrici, non mancò di interessamento per consolidare maggiormente lo spirito di organizzazione proletaria, che è la migliore garanzia di ordinato progresso sociale.

Forti e convinti del grande beneficio che viene ai lavoratori dalla istituzione delle leghe di miglioramento e di resistenza, abbiamo divisato chiamare a raccolta operai ed operaie per così infondere ad essi gli scopi e le finalità della organizzazione. Il momento è opportuno; vegliare sulle sorti presenti e future, è doveroso.

Operai ed operaie!

Siete convocati in Castello domenica 27 novembre 1904 alle ore 2 pom., per sentire la parola degli oratori **Giuseppe Girardini, Driussi Emilio, e Giovanni Cosattini.**

Non mancate a questo nostro invito, ascoltate la voce e la raccomandazione che viene da altri vostri compagni e compagne che tanto apprezzano le organizzazioni proletarie.

Scuotetevi e rispondete all'appello.

Udine, 26 novembre 1904.

La Commissione Esecutiva.

Cooperativa di consumo di Udine

Giovedì sera si riunì il consiglio della Cooperativa di consumo e, dopo di aver approvato parecchie cose d'indole amministrativa, deliberò di convocare i soci pel giorno di sabato 10 dicembre p. v. alle ore 21, nei locali della Cooperativa, col seguente ordine del giorno: *Scioglimento della Società e nomina dei liquidatori.*

« Il Lavoratore Friulano »

è il titolo del nuovo periodico socialista *settimanale che oggi vede la luce.*

Al confratello il nostro saluto e l'augurio di prospera vita. Siamo certi che unirà la sua voce alla nostra nelle sante battaglie per gli ideali di libertà contro il feudalismo e l'affarismo che ancora infestano tanta parte del nostro Friuli.

Rispettate la religione di Dio; non insultate tuttavia i preti e **non date loro un centesimo per nessun motivo.**

Tutti liquoristi!

Ormai mercè gli Estratti Concentrati del Premiato Laboratorio **Chimico Orosi di Milano**, tutte le famiglie, i caffettieri i liquoristi si fanno da per loro i migliori liquori conosciuti superiori alle marche accreditate, ottenendo squisitezza di prodotti ed una economia che varia dal 50 all'80 0[0].

V'è ancora della gente che non crede se non prova; e noi consigliamo comprare la Cassetta Campionaria del costo di L. 3.25 franco di Porto in Italia che contiene 6 bottiglie per fare 6 litri di *Alchermes, Anisette di Bordeaux, Chartreuse gialla, Fernet, Rhum Giammaica e Sciroppo di Framboise* più 6 etichette cromolitografate, 6 capsule uso argento, l'istruzione per fare i liquore ed il **Manuale** per fabbricare 182 liquori, sciroppi ecc. ecc. Spedire vaglia di L. 3.25 al Premiato **Laboratorio Chimico Orosi** — 12, via Felice Casati, MILANO.

TEATRALIA

Teatro Vittorio Emanuele
Il « Rigoletto »

Questo capolavoro dei capolavori di Verdi, e dove il sommo maestro trasfuse *tanta* onda di passione e di profonda filosofia musicale, esercitò ed eserciterà ancora a lungo, finchè palpiteranno cuori umani, un fascino irresistibile.

Victor Hugo, assistendo una sera alla rappresentazione del *Rigoletto*, all'Opera di Parigi, disse che s'egli fosse stato maestro di musica, *non* avrebbe potuto sviscerare altrimenti con le note l'insuperabile quartetto dell'ultimo *atto* che è tutto un poema al quale ha posto mano e cielo e terra.

Come si sa, il libretto dell'opera verdiana, è tolto dal dramma victorughiano «*Le Roi s'amuse*», che non potè essere rappresentato in Francia, per divieto della censura, che dopo il 1870.

Il proprietario del teatro ex Nazionale, ebbe dunque una felice idea di riprodurre lo spartito che suscitò la delizia dei nostri vecchi, ed è destinato, come tutte le creazioni del genio, a rimaner sempre giovane e fresco.

Gli artisti, — tutti giovani promettenti, che interpretano l'opera sublime, — forse per la prima volta, — vi posero tutto l'impegno e superate le prime inevitabili difficoltà, riuscirono vincitori nell'ardua prova.

E il favore del pubblico, — favore che andò sempre aumentando, — li rimeritò giustamente d'incoraggianti applausi.

Noi non scenderemo a fare una critica particolareggiata sullo spettacolo, perchè sarebbe inutile, e sopratutto inopportuna. Noi diciamo solo, che per un teatro di terz'ordine, sarebbe stata pretesa fuor di luogo, esigere di più e di meglio.

Una lode speciale va data, e meritamente all'orchestra, composta di provetti professori e diretta con vero sentimento artistico dal cav. Virgilio Ricci, al quale è riserbato un bell'avvenire in arte.

* * *

Il tenore Bianchi-Provi è un'artista appassionato che fraseggia mirabilmente e dà risalto al carattere del personaggio; l'Avezza (soprano) è datata di una voce piacevole e ricca; il baritono Concetta mette tutto l'impegno si nel canto che nell'azione, e fa sfoggio delle sue note poderose che riscuotono ogni sera gli applausi del pubblico; un buon *Sparafucile* è il basso Formentin, ed una pregievole *Maddalena* è la signora Decimo.

Egregiamente i cori diretti dal prof. Pistorelli, già favorevolmente noto per le sue composizioni musicali.

Decorosissima la messa in scena: scenari, vestiari, macchinismi, — tale da essere invidiata da teatri maggiori.

* * *

Le rappresentazioni del *Rigoletto* volgono al loro termine.

Questa sera penultima e domani ultima della stagione.

A rendere più attraente lo spettacolo, *questa sera negli intermezzi verranno* cantati due duetti: fra soprano e tenore, e fra baritono e basso, dell'opera i « *Puritani* ».

Verrà quindi eseguita dall'orchestra una *Suite*, dell'egregio prof. F. Pistorelli.

Teatro Minerva
Compagnia Caimmi-Zoncada

E' ritornata tra noi, col fascino della sua arte che ormai è giunta all'apice della *potenza*, con la seducente sua voce, ad ammaliare il pubblico nostro che la ricordava affettuosamente.

La sua compagnia si è certamente fatta una delle primarie del nostro Teatro di prosa, poichè al suo fianco stanno attrici intelligenti e valorose quali la Varini, e attori sicuri e forti, come Luigi Zoncada, come il Dondini ed il Bracci.

Abbiamo udito parecchie novità; ed altre ne udremo nel breve corso di rappresentazioni; tra cui, l'*Aiglon* di Rostand, *Les Romanesques, Alt Heidelberg.*

Questa sera, *La via più lunga* di Bornstein, domani *Il padrone delle ferriere*.

Circolo Verdi

Lunedì 28 corr. alle ore 21 avrà luogo un grande concerto vocale ed istrumentale, al quale prenderanno parte i bravi artisti di canto: soprano, tenore, baritono e basso che ora agiscono al Teatro Vittorio Emanuele.

Il programma del concerto è attraente e variato.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 26 novembre 1904

21 63 78 69 85

GIOVANNI OLIVA gerente responsabile

Udine, Tipografia Tosolini & Jacob.